

**Per le vittime di Sicilia**

Somma precedente L. 15.270 27

Da Milano: Sartorio, Bossio c. 20 — Patrio L., Patrio R., P. C. c. 25 — Maffioli, Fantini c. 30 — Bareggi c. 50 — Polvara L. 1 . . . . . 9 25

Da Parma: Raccolte da Cervi Ferruccio L. 9,35 — da Cantoni Alessandro c. 35 — dalla Società dei lavoratori L. 3 — dalla Società operaia di Pieve Ottoville L. 13,90 . . . . . 25 60

Da Genova: Raccolte dalla Lega socialista e pubblicate sul giornale *L'Era nuova* L. 89,60, detratte L. 6,05 spese di stampa e spedizione delle schede e L. 1.1 spesa postale d'invio e vaglia . . . . . 83 55

Da Busto: Avanzo della gita alle Esposizioni riunite di Milano, organizzata dal Circolo operaio, L. 104,90, dedotte spese postali e vaglia . . . . . 100 60

Da Palermo (P. s. d. l. i.): Scheda Pietro D'Agostino: N. N. c. 15 — G. Aquilina, C. Dimino, G. Cattano c. 20 — M. N., G. Impallomeni, U. H., N. N. G. Tor- manò c. 25 — I. F. c. 30 — C. Liotta, S. Prinsivalli, G. Chiarello, M. Ciulla, A. Vitale, Ant. Vitale, G. Leone. Un repubblicano, P. Amato, A. Tesauro, I. Mi- nore, E. Mistretta, G. Ciancimino, A. Noia, A. Amato c. 50 — G. Gerardi, S. Polizzotti, F. Odolo, S. Scaglione, L. Ferrara, V. B., O. Rampolla, C. Scar- dina, B. Ciaffo, G. Pollara, G. Lombardo, P. Veneto L. 1 — P. D'Agostino L. 15. Totale L. 36,80. = Scheda Vincenzo Arena: G. Tuttolimondo, F. Sardi, Gu- stario c. 10 — P. Maccaroni, G. Baolo, G. Orlando, G. Terzo c. 15 — I. Mes- sina, B. Manno, S. Cascione, Cosimano, O. Lamonaco, G. Derrico, G. Fazzone, V. Ernizi, F. Greco, R. Panzella, S. D'Amico, L. Lafora, F. Torressi c. 20 — G. Verdono, G. Greco, D. Giangreco c. 25 — A. Sutura, F. Ragusa, A. Gil- berto c. 50 — V. Arena, G. Anfuso, P. Verdono L. 1. Totale L. 87,55. = Scheda A. Cassisa (Trapani): Raccolte fra alcuni amici di Trapani L. 54. — Totale gene- rale . . . . . 99 55

Raccolte dal Circolo socialista di Poggio Rusco . . . . . 11 65

Un tagliandino (Asti) contributo mensile, quota di settembre . . . . . 1 —

Lotti Augusto (Granalolo) . . . . . 85

Lonatini Luigi (Piacenza) . . . . . 1 —

Vedani Giovanni (Bizzozzero) . . . . . 1 50

Da Scanzano: Peri A. Santini L. c. 20 — N. N., N. N. c. 40 — Romagnoni D., Guidi F., Gaarguglini S., Stefanini G., Penni C., Martini G., Ascari G., Pal- mieri L., Migliorini A., Aiola A., Mario F., c. 50 — Meciani B. c. 60 — Bianchi dott. O., Peri L., Gargalini V., Sande- derucci E., Borsi S., Tessori C., Pagni P., Paggi F. L. 1 . . . . . 13 30

Circolo socialista di Legnago . . . . . 9 85

Nucleo socialista di S. Pietro di Legnago . . . . . 5 15

Raccolte e pubblicate dalla *Battaglia* (Mi- lano) . . . . . 3 15

Tre socialisti . . . . . 4 —

P. R. . . . . 2 —

Maffioli c. 30 — Tiberti c. 50 — Brunetti L. 1 — Pagentecher L. 1 . . . . . 2 80

Totale L. 16.041 07

**INCOSCENZA O IPOCRISIA?**

La onesta *Tribuna* nel suo numero del 26 corrente, commentando uno dei tanti casi di rimpatrio forzato che avvengono specialmente in Roma ad opera della regia Questura, esce fuori in parole severe contro i siffatti arbitri polizieschi. E sentite con che vivacità questo giornale, che è al servizio del Governo, colorisce il caso:

Il povero Ballotta è denunciato dalla squadra politica alla polizia come pericoloso. Lo arrestano, lo accattono sull'altro carne umano delle nostre prigioni, lo interrogano sommariamente, poi via, a casa; andate a Bologna! — Io sono repubblicano, non anarchico — avrà osservato il Ballotta.  
— Che!  
— Ma io non sono un vagabondo — avrà egli soggiunto — sono occupato qua.  
E infatti era occupato presso un fotografo.  
— A Bologna! — gli rispondono duramente.  
— Ma come posso trovar lavoro a Bologna? qui a Roma perdo l'impiego...

**34 APPENDICE**

**LA TERZA DISFATTA del proletariato francese**

DI **BENEDETTO MALON**

« Art. 5. Il Congresso si riunirà a Bordeaux nei dieci giorni susseguenti alle elezioni del 30 aprile.  
« Art. 6. Una sottoscrizione si aprirà in ogni città per sovvenire alle spese del Congresso, proporzionalmente al numero di delegati di ciascuna di esse.  
« Art. 7. Gli elettori, i Comitati, i giornali sono invitati a diffondere la presente convocazione e ad assicurare la riunione del Congresso.  
« Bordeaux, 25 aprile 1874.  
« Il Comitato provvisorio d'organizzazione (seguono le firme). »

Ecco ora l'appello della Municipalità lionesa:

**Repubblica francese.**  
COMUNE DI LIONE.  
Lione, 5 maggio 1874.

« Cittadini! La Francia non può assistere impassibile alla guerra fratricida tra Parigi e Versailles.  
« Da ogni parte si inviarono indirizzi all'Assemblea ed alla Comune per portar loro

Non ci sono ragioni: lo si carica in un vagone di terza classe, ammanettato, fra i carabinieri, e via!  
Non è ciò arbitrio bello e buono ed abuso nell'applicazione della legge di P. S.?  
La Questura di Roma adunque o deve provare — e ci par difficile ci riesca — che il Ballotta (l'operaio rimpatriato) non è quel che si dice, oppure deve ritenersi convinto di aver commesso un arbitrio.

Si potrebbe tenere linguaggio più onesto? Eppure, questa *Tribuna* la quale mette in mostra così magnanimi sensi di civica fierezza per il caso del Ballotta, è ben quella *Tribuna* che non arrossiva di falsificare un articolo di legge per connestare l'arbitrio poliziesco commesso dal suo governo contro un partito intero, contro tutta una classe di cittadini.

Noi siamo socialisti, non anarchici! dicevamo. Ma la *Tribuna* rispondeva come la Questura di Roma al Ballotta, anzi assai peggio.

Se fossimo ingenui, potremmo quindi concludere anche noi con la *Tribuna*: o il governo e la sua stampa deve provare che noi non siamo quel che ci diciamo o deve ritenersi convinto di aver commesso un arbitrio.

Ma ingenui non siamo. Avremmo un bel attendere prove, così come avrà un bel attendere il povero Ballotta.

Solo ci piacerebbe rilevare il commento della *Tribuna* per mostrare a che punto arrivi, non sappiamo se la incoscienza o la ipocrisia di certa stampa.

**E la voce del lavoro?**

È aperto e sta tenendo le sue sedute in Milano il Congresso delle Società Economiche inaugurato solennemente con un discorso del Luzzati in cui si riconobbe la realtà dei dissidi inevitabili fra il capitale e il lavoro che rampollano dal benessere economico.

Ora noi dimandiamo perchè a questo Congresso che i giornali dicono abbia l'importanza di un Parlamento economico nazionale, sieno rappresentati soltanto gli interessi di una delle grandi forze sociali che, secondo afferma il Luzzati, si trovano in dissidio. Perché, se nella vita industriale e commerciale del paese ha la sua parte la massa lavoratrice, perchè non ha essa voce nel Congresso?

Si dirà forse che tutte quelle brave persone (deputati, senatori, prefetti, magistrati) sapranno tutelare tanto gli interessi del capitale come quelli del lavoro? Ma è egli ragionevole attendere da una persona che faccia gli interessi di un'altra, allorché si è riconosciuto che gli interessi di quest'altra sono opposti ai suoi?

Il fatto dunque è che in questo Congresso che si dice nazionale e che sotto la denominazione di *interessi economici* parrebbe dover comprendere gli interessi di tutti coloro che hanno parte nella produzione delle ricchezze sociali, il fatto è, dicevamo, che non sono rappresentati se non gli interessi della classe capitalista.

Non per niente, infatti a questo Congresso ha fatto adesione il Crispi, nella sua qualità di produttore e carabiniere degli interessi borghesi. Avrebbe egli fatto adesione a un Congresso in cui fossero rappresentate le società dei lavoratori che egli scioglie per mezzo dei suoi prefetti? o in cui avessero potuto dire il loro pensiero sulla questione economica que' Circoli di studi sociali che egli tratta come associazioni di malfattori?

Eppure è da immaginare che il Congresso si chiuderà con grandi parole in cui si darà ad intendere che questi signori hanno lavorato nell'interesse di tutti, capitalisti e lavoratori.

S'accomodino pure: ma sappiamo che la classe lavoratrice si riserva di dire il suo parere sui problemi economici e di risolverli, colle forze proprie, in ben altro modo da quel che piace ai rappresentanti della borghesia.

**La Lotta di classe, in CAGLIARI, si vende nell'edicola del signor Onano Luigi, via Mazzini, 3. — Nella stessa edicola vi è un ricco deposito di opuscoli socialisti**

parole di pace; dopo gli indirizzi, le delegazioni. Queste voci isolate andarono perdute nei rumori del combattimento. Bisogna parlare forte; bisogna che la grande voce della Francia si elevi e faccia tacere la voce del cannone.

« Abbastanza sangue fu sparso; ne abbiamo abbastanza di rovine e di lutti. Si dovrà dunque da francesi consumare l'opera di distruzione, che l'odio dello straniero aveva sognata e che sembra non essersi compiuta da esso se non per riservarne a noi l'eterno rimorso? »

« Parigi, assediata da un esercito francese, dopo essere stata assediata dalle orde prussiane, tende, ancora una volta, le sue mani verso la provincia. Essa non sollecita un concorso armato, ma un appoggio morale; chiede che la sua autorità pacifica si frapponga a disarmare i combattenti. Potrebbe la provincia restar sorda a quest'appello? »

« Parigi non è la Comune, ma, pur deplorando i suoi eccessi, vuole le libertà municipali come base della repubblica. La causa che essa difende è la causa di tutte le città della Francia.  
« Come potrebbero esse non intervenire in un conflitto, in cui sono impegnati i loro più preziosi interessi? Quale spirito imperiale potrebbe sostenere che le loro tendenze, le loro aspirazioni sono realmente rappresentate nell'assemblea? E come non avrebbero esse adunque il diritto ed il dovere di far udire i loro voti? »

« Questi voti, d'altronde, non sono essi i voti di tutta la nazione? Le elezioni municipali ora compiute possono esse avere altro significato? A dispetto dei terroci, che la guerra civile poteva proiettare sullo scrutinio, non gridano esse all'assemblea: pace e libertà? »

**La proibizione del boicottaggio**

Anche qui, dunque, il potere politico è intervenuto per prendere la parte del grande capitalista contro i lavoratori. L'altro di erano a Cremona, i lavoratori della terra ai quali si vietava la organizzazione di difesa e di resistenza contro l'usura dei conduttori di fondi: oggi, a Milano, sono gli impiegati, i poveri travet, che sotto certi riguardi stanno peggio dei contadini, ai quali la violenza del potere pubblico tenta togliere il soccorso che, nella battaglia contro la soperchieria del padrone, veniva loro dalla solidarietà di tutti i coscienti lavoratori. E come nei contadini è diventato delitto anche il darsi l'intesa di non offrirsi ai padroni, così ecco diventat criminoso anche il fatto di non consumare le merci di un dato capitalista. Schiavi sul campo della produzione, lavoratori devono esserlo anche sul campo del consumo.

Leggete:

**IL PREFETTO della provincia di Milano**

Visto l'art. 3 della legge comunale e provinciale;  
Visto l'art. 5 della legge 19 luglio 1894, n. 316;

Considerato che le riunioni progettate ed indette allo scopo di diffondere la pratica del così detto boicottaggio, pratica oramai patrocinata e propugnata dal partito socialista, che se ne è fatto promotore colla pubblicazione del giornale *La Battaglia* e con conferenze già tenute dai suoi oratori, tendono evidentemente a turbare la equità dei rapporti e la soluzione pacifica delle controversie che possono sorgere fra proprietari di aziende ed industriali ed i loro impiegati ed operai, nel cui accordo e nel quale pacifico regolamento dei mutui rapporti è riposto uno dei cardini dell'ordinamento sociale;

Considerando che quella pratica, composta di minacce e di violenze, costituisce per sé stessa una delle vie di fatto tendente a far prevalere qualsiasi pretesa e qualsiasi sovvertimento di buona disciplina;

**Decreta:**

Tutte le riunioni indette e progettate allo scopo di propagare e sostenere e raccogliere adesioni al suddetto boicottaggio, tanto pel caso speciale per cui fu prima ideato, quanto come regola di condotta per l'avvenire, sono vietate tanto se pubbliche o private;

I contravventori saranno denunciati a tenore dell'art. 5 della legge 19 luglio 1894 e dell'art. 434 del Codice penale;

Il signor questore di Milano, ed eventualmente i sottoprefetti della provincia, sono incaricati della esecuzione del presente decreto.

Milano, 22 settembre 1894.

Il prefetto  
**FIR. WINSPEAR.**

Da questo prezioso documento si ricava dunque: 1° che il non andare in un negozio a compiar roba costituisce una *via di fatto*; 2° che il governo non solo ha le istituzioni e l'ordine sociale da difendere, ma anche la *buona disciplina* degli impiegati nelle aziende private.

Ora noi — che avremmo tante cose da dire, ma che per non farci sequestrare dobbiamo tacerle — ci limitiamo oggi a osservare che, se la logica è qualcosa, dovrebbe andar punita e repressa non solo la *teoria*, ma anche la *pratica* del boicottaggio. Dovrebbero perciò essere tradotti avanti ai tribunali tutti i cittadini colpevoli di essersi forniti di merci in altri negozi che non siano quelli del Bocconi. O invece voi, permettete, gran mercè! che vadano a provvedersi anche negli altri negozi, e allora come potete trovare criminoso che ci siano persone le quali invitano i cittadini a fare quello che non potete negare sia pienamente lecito di fare?

Eh, intendiamo bene che la logica non ci ha niente che fare in tutto ciò. I maligni osservano che qui ci ha avuto che fare il signor Crispi come avvocato della

« È sotto l'ispirazione di queste idee che Liono risolse di formare nel suo seno un Congresso, a cui invita tutte le municipalità a mandare i loro delegati. Questi dovranno concertarsi sulle migliori misure per far cessare la guerra civile, per assicurare le franchigie municipali, per rafforzare la repubblica. »

« Il Congresso s'aprì domenica 14 maggio, a mezzodi, al Grand-Théâtre, ove dovranno presentarsi i delegati, muniti dei loro poteri. »

« Contiamo sulla vostra premura a rispondere al nostro appello. Da un pronto intervento può dipendere la salvezza della Francia e della repubblica. »

« Ricevete, cari cittadini, i nostri fraterni saluti. »

« I membri dell'«*Consiglio municipale*»: BARRODET, BARBECOT, ecc. »

A Montpellier, i delegati dei Consigli municipali di Certe, Béziers, Lunel, Clermont l'Hérault, Marseillan, Montbazin, Gizean, Marsillargues, Maraussan, Abbehan, Villeneuve-lès-Béziers, Saint-Thibéry, ecc., riuniti, giovedì 4 maggio, alla sera, in Congresso preparatorio, presero le seguenti risoluzioni:

« Art. 1. Ogni Consiglio municipale repubblicano del dipartimento invierà ciascuno uno dei suoi membri a Versailles per far cessare immediatamente lo spargimento di sangue. »

« Art. 2. Le Comuni che si trovassero nella deplorabile impossibilità di mandare un delegato sono autorizzate ad affidare i loro poteri a quello d'una Comune del loro cantone. »

« Art. 3. Il mandato dei delegati è definito dalla seguente mozione, adottata in assemblea generale e da sottomettersi all'assemblea di Versailles: »

« I delegati dei Consigli municipali del dipartimento dell'Hérault, considerando: »

« che il suffragio universale è uno, sempre eguale a se stesso e che il suo ultimo verdetto ha forza di legge; »

« che gli eletti dell'8 febbraio, il cui mandato era limitato alla questione di pace o di guerra, non avrebbero diritto di contestare o restringere la sovranità degli eletti del 30 aprile; »

« che nelle ultime elezioni municipali, a gran maggioranza, la nazione affermò la volontà di porre termine immediatamente alla lotta fratricida già troppo durata; »

« che la guerra civile, succeduta alla guerra straniera, finisce l'opera di sfinimento delle nostre risorse e consumerebbe la nostra rovina, ove non sia arrestata a tempo; »

« che l'assemblea nazionale dev'essere la prima a desiderare il ristabilimento della pace interna e non saprebbe rifiutarsi ai sacrifici necessari; »

« che una nuova assemblea, eletta con uno spirito di concordia e di fratellanza, avrà sola la forza di cancellare il passato e d'assicurare l'avvenire; »

« hanno l'onore di sottomettere all'assemblea nazionale il seguente progetto di transazione: »

« 1° Scioglimento dell'assemblea e della Comune di Parigi e convocazione, entro breve termine, della Francia nei suoi comizi. »

« 2° In attesa che possa riunirsi a Parigi la nuova assemblea, delegazione al sig. Thiers dei poteri necessari a far rispettare i preliminari di pace ed assicurare il corpo dei pubblici servizi. »

« 3° Rimessa degli interessi di Parigi al sig. Luigi Blanc, primo eletto, in attesa che la

Ditta Bocconi. E dicono che, la Ditta Bocconi avendogli scritto per un consulto in quest'affare che cominciava a farsi serio, egli abbia dato il suo responso nel decreto che mandò per la firma al povero prefetto.

Ora aspettiamo il decreto che imponga a tutti i cittadini l'obbligo di comperare alle « Città d'Italia », pena il domicilio coatto!

Ma noi non ci fermiamo a queste storie. Noi intendiamo che la vera motivazione del decreto è là dove si accenna che il movimento del boicottaggio era sostenuto dal partito socialista. Questa è la verità. Nessun altro partito infatti aveva preso né poteva prendersi a cuore gli interessi dei poveri impiegati del Bocconi, come nessun altro partito aveva osato né avrebbe potuto osare gettar l'appello alla solidarietà di tutti i lavoratori in aiuto di codesti loro compagni. Gli è per ciò che la violenza del Governo contro questa manifestazione del sentimento di solidarietà avrà potuto bensì venir consigliata anche dall'avvocato Crispi come patrono degli interessi privati della Ditta Bocconi, ma dovette soprattutto essere ispirata dal terrore con cui le classi dirigenti guardano tuttocché è resistenza, anche legale, al loro sfruttamento.

Intanto si può dire che il boicottaggio sia finito? La *réclame* odiosa che il decreto del prefetto gli ha fatto lo fa rivivere più che mai e ne dimostra tutta l'importanza. Per parte nostra esso non potrà dirsi finito fino a quando gli impiegati interessati dichiareranno di avere raggiunto lo scopo modesto del miglioramento invocato.

**I PROLETARI DELLE SCUOLE RURALI**

A Milano ebbero luogo in questi giorni delle riunioni di maestri elementari, nelle quali la viva e straziante questione degli insegnanti, specialmente rurali, diede una vittoriosa battaglia alla poetica accademia colla quale il Ministero della pubblica istruzione va glorioso di intrattenere i disgraziati proletari dell'intelligenza in Italia.

Ma fu una battaglia duramente combattuta anche contro lo stesso elemento degli insegnanti di città, ancora legati alla pompa decorativa delle riunioni affatto accademiche e refrattari ai vincoli della solidarietà coraggiosa e intelligente che deve legare i lavoratori delle varie categorie.

Infatti al Congresso nazionale italiano tenutosi il 3, 4 e 5 settembre, il Comitato organizzatore del Congresso aveva inserito di sfuggita e come vergognosamente la questione miseranda delle condizioni economiche dei maestri elementari specialmente rurali, chiamandola una semplice riaffermazione dei voti già emessi nei precedenti Congressi.

Ma i maestri rurali, accorsi numerosi, che vedevano così superficialmente accolta la vera questione per loro vitale, imposero la discussione del tema, malgrado le proteste dei pezzi grossi dell'Associazione magistrale organizzatrice del Congresso, i quali avevano dimenticato perfino di chiamare ai lavori preparatori il Comitato nazionale dei maestri rurali.

Preparato così l'ambiente nella classe dei maestri, cominciarono le tradizionali conferenze pedagogiche imposte dal Governo, non per farne tesoro per la riforma e l'andamento delle scuole primarie, ma per tenere i maestri occupati in tutt'altra faccenda che quella della loro posizione.

Invece questa volta le conferenze pedagogiche di Milano cessarono di essere una sterile esercitazione utile solo a qualche beniamino per farsi largo, e diventarono l'affermazione cosciente e risoluta dell'invocato miglioramento economico dei maestri rurali.

L'ordine del giorno Broglio, che stabilisce un ardito piano di riforma del sistema scolastico, dichiara che il fondamento di una riforma vera e duratura della scuola deve

essere il miglioramento della condizione dei maestri, specie rurali.

Ma questa vittoria venne riportata dai maestri rurali dopo una lotta accanita e continua, cominciata fin dal 1884 al Congresso nazionale di Lodi, e sostenuta contro l'ambiente paroloso ed accademico che deliziò finora le riunioni di questi poveri sacrificati alla causa dell'intelligenza, pacifisti sempre di buone parole.

I maestri rurali sono ormai decisi a firlarla colle 700 lire annue per maschi, e 560 per le donne, colle quali si pretende di far vivere coloro che devono spargere la coltura e la civiltà. Essi vedono nella aggregazione dei maestri alle Camere del lavoro, applaudita al Congresso, un principio di quella unione che potrà togliere i maestri di città alla sterile contemplazione della pompa pedagogica e affrattellarli cogli altri nella lotta per la rigenerazione della classe tanto spregiata, rigenerazione che non potrà aver luogo se non quando, rotte le antiche abitudini e differenze fra urbani e rurali, i maestri cammineranno risoluti e concordi contro gli ostacoli che si frappongono al benessere sociale dei lavoratori.

Proletari dell'intelligenza che vegetate nelle campagne, unitevi!

**Il Congresso operaio socialista francese a Nantes**

Due furono i Congressi che si tennero di questi giorni a Nantes.

Uno del gruppo marxista: l'altro comprendente varie frazioni del partito socialista con intrusione di corporativisti e di anarchici.

Le discussioni e i deliberati dei due Congressi valsero a mettere in rilievo tutto il movimento veramente e puramente socialista venga afforzandosi, a misura che diminuiscono le forze del corporativismo e dell'anarchismo.

Questo risultato chiaro dall'atteggiamento che presero i due Congressi di fronte al tema dello sciopero universale.

Come è noto, al Congresso dei sindacati, tenutosi nel 1892 in Marsiglia, la risoluzione dello sciopero universale aveva ottenuto l'unanimità.

Oggi, invece, il Congresso marxista, ossia del partito operaio socialista, pur riconoscendo negli scioperi la conseguenza naturale e necessaria della società capitalista fondata sull'antagonismo degli interessi e delle classi, pur dichiarando che il posto dei socialisti, quando scoppiano i conflitti tra lavoratori e padroni, è a fianco degli scioperanti, si pronunziava contrario allo sciopero generale con unanimità di suffragi. Poi socialisti francesi, come, del resto, per tutti i socialisti, lo sciopero è arma di difesa del proletariato contro la classe capitalista; ma è arma insufficiente e parziale. Finché le terre e gli altri strumenti di produzione rimangono in mano alla classe capitalista, essa trova sempre modo di rendere vane le conquiste fatte, mercè lo sciopero, dalla classe operaia.

Nè lo sciopero generale può avere maggiori probabilità di fortuna dello sciopero parziale. Se si vuole l'emancipazione proletaria, bisogna che i lavoratori sieno in grado di trasformare il sistema sociale. Questo non lo possono fare di colpo, con lo sciopero generale che, anzitutto, non potrebbe mai essere veramente generale, e che sarebbe impotente a creare un nuovo organismo economico.

A ciò occorre la conquista del potere politico, conquista, nella quale, a diversità dello sciopero, possono cooperare tanto i salariati che i piccoli proprietari. Insomma: dichiarare lo sciopero generale è cosa tanto assurda e accademica quanto dichiarare la rivoluzione a scadenza fissa.

Tali, in blocco, i motivi adottati dal Congresso operaio-socialista di Nantes, motivi che valsero a confermare la tattica della « conquista dei pubblici poteri » come l'unica possibile per attuare veramente la rivoluzione economica che abolirà ogni genere di sfruttamento esercitato sul lavoratore.

Nell'altro Congresso l'idea dello sciopero generale prevalse. Ma fu combattuta così capitale abbia potuto eleggere il proprio Consiglio municipale.

« Essi non dubitano affatto che l'assemblea e la Comune accetteranno una transazione così onorevole, mediante cui i dipartimenti e Parigi potranno decidere essi stessi dei loro destini. »

« In caso di rifiuto, sia da parte dell'assemblea, sia da parte della Comune, ad essi non rimarrebbe che rigettare sulla parte non accettante la responsabilità delle conseguenze. »

La città di Nevers mandò alla Comune il seguente caloroso saluto d'adesione:

**ALLA CITTÀ DI PARIGI.**

« A te, Parigi, capitale della Francia, che dopo un'eroica lotta contro lo straniero raccogli la sfida dell'assemblea di Versailles alla repubblica! »

« A te, che così nobilmente rispondisti alle numerose provocazioni dei rurali, affermando la tua autonomia ed il tuo amore ardente per la repubblica! »

« A te, che esauristi verso il governo tutti i mezzi di conciliazione, che incontrarono o il disprezzo o l'indifferenza colpevole, sapesti prendere una risoluzione virile! »

« A te, che colla tua iniziativa sovrana, affine d'evitare la guerra civile dopo la guerra straniera, facesti appello allo scrutinio! »

« Lo scrutinio si pronunziò, domenica 26 marzo, per la politica radicale, basata sulla riorganizzazione della Comune, fondamento della repubblica e del vero progresso, mediante l'emancipazione del pensiero e del lavoro. »

« I sottoscritti sono felici di trovarsi oggi, come nello scorso 8 febbraio, in completa comunione d'idee e di sentimenti colla capitale, a cui inviano le loro cordiali congratulazioni, »